

Teatro de Gli Incamminati / I Demoni

ENRICO IV

Di Luigi Pirandello



con Mino Manni

Sonia Bulgarello, Andrea Carabelli e altri 2 attori in via di definizione

regia Alberto Oliva

disegno luci Alessandro Tinelli

scene Alessandro Chiti

costumi Marco Ferrara

musiche originali Bruno Coli

aiuto regia Anna Carollo

Con *Enrico IV* di Luigi Pirandello il regista Alberto Oliva prosegue un percorso di esplorazione dei grandi autori teatrali. Dopo il Conte di Rocca Marina nel *Ventaglio* di Goldoni e Shylock nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare, interpretati da Mino Manni, sceglie di raccontare la parabola esistenziale di un altro grande emarginato, un reietto della società, che si rinchiude in un volontario esilio di pazzia da cui uscirà allo scoperto urlando la sua rassegnazione: *“mi chiamavano pazzo anche prima”*.

Il protagonista del testo preferisce ricercare proustianamente il tempo passato, volgersi all'indietro per provare a vivere in un'epoca il cui destino è già scritto, in cui può isolarsi e perdersi, ma anche osservare con malizia la stupida vanità dei propri contemporanei che lo circondano, ridicolmente travestiti da buffoni. Non agisce, guarda gli altri vivere e ride della loro inadeguatezza.

Colpito da un trauma fisico da cui si è risvegliato, Enrico IV si accorge di essere solo e abbandonato, e decide di intraprendere un viaggio mistico alla ricerca di se stesso. La conoscenza attraverso la sofferenza sublima questo piccolo borghese del Novecento fino alle altezze di un personaggio da tragedia greca, ma è tutto un inganno, una finzione costruita ad arte, un'illusione.

Un sogno. Lo spettacolo prende vita nella sua stessa testa e sarà impossibile capire cosa sia reale e cosa immaginario, fino a che punto il personaggio finga di non rendersi conto della verità dei fatti e quanto davvero non si accorga di quel che gli si agita intorno. Afferma il regista:

“Tutto il mio viaggio nell'interpretazione di questo testo comincia con questa battuta: “Io penso, Monsignore, che i fantasmi non siano altro in fondo che piccole scombinazioni dello spirito: immagini che non si riesce a contenere nei regni del sonno: si scoprono anche nella veglia, di giorno; e fanno paura. Io ho sempre tanta paura, quando di notte me le vedo davanti - tante immagini scompigliate, che ridono. Ho paura talvolta anche del mio sangue che pulsa nelle arterie come, nel silenzio della notte, un tonfo cupo di passi in stanze lontane...”

Lo spettacolo vede impegnati cinque attori in un adattamento del testo di Pirandello che mira a scolpire il personaggio di Enrico IV nella sua prometeica solitudine. Riceve visite e viene riverito come un gran signore, ma questo amplifica il suo isolamento e la sua angoscia di vivere.

Intorno a lui si muovono quattro servitori, che si trasformano poi nei visitatori - Belcredi e Donna Matilde, la figlia Frida e il dottore – in un gioco di travestimenti e maschere che fa del testo di Pirandello un avvincente banco di prova per la giovane compagnia.

Aggiunge il regista: *“Vorrei che lo spettacolo in tutto il suo complesso riuscisse a dare vita visiva ed emotiva a questa straordinaria didascalia di Pirandello: “L'ombra, nella sala, comincia ad addensarsi, accrescendo quel senso di smarrimento e di più profonda costernazione da cui quei quattro mascherati sono compresi e sempre più allontanati da quel grande Mascherato, rimasto assorto a contemplare una spaventosa miseria che non è di lui solo, ma di tutti”*.

Per tutti è necessario indossare una maschera, con cui nascondersi e proteggersi per affrontare gli altri e – forse – cercare di essere più forti e coraggiosi: *“Guai a chi non sa portare la sua maschera, sia da Re, sia da Papa”*.



ESTRATTI DALLA RASSEGNA STAMPA DELLO SPETTACOLO

- REPUBBLICA – SIMONA SPAVENTA

“Il giovanissimo e assai prolifico regista Alberto Oliva, milanese classe 1984, continua nella sua disinvolta rilettura dei classici. Dopo Goldoni e Shakespeare, tocca ora a Pirandello con Enrico IV. La follia del borghese che, dopo una caduta da cavallo, si crede il re medievale costringendo servi e parenti ad assecondare la messinscena, è ambientata qui in un cupo palazzo, dove i temi del doppio, dell'identità e della finzione sono esplicitati dalle maschere spettrali che gli attori indossano, e che ricordano, come già nel Ventaglio, toni horror-dark alla Tim Burton”.

- PERSINSALA – EMANUELA MUGLIARISI

“Bravissimi tutti gli interpreti... La scenografia è il perfetto altare nel quale si compie questo rituale sociale d'ipocrisia... Altro tocco di classe: le musiche originali... questa regia risulta affascinante e riuscitissima”

- 2RIGHE.COM – SEBASTIANO DI MAURO

“Partendo da un capolavoro di Pirandello, Alberto Oliva ne fa un capolavoro parallelo ... ottima la prova di Mino Manni... scenografia e luci di grande impatto insieme alle musiche”



- SALTINARIA – SERENA LIETTI

“La rappresentazione è giocata sulla forza espressiva delle immagini, rese significanti tanto quanto la parola. Le luci (Fulvio Melli) riescono a creare un’atmosfera lugubre e soffocante e, insieme alle suggestive musiche di Bruno Coli, immergono in una dimensione onirica e allucinatoria, come se tutto avvenisse nella sola mente di Enrico IV. Davvero notevoli i giovani attori, che ruotano, con elevate qualità mimiche e interpretative, attorno all’eccellente prestazione di Mino Manni, in grado di restituire tutta la dolorosa profondità del proprio personaggio e di raggiungere momenti di verità davvero intensi. Da vedere!”

- IL GIORNALE OFF – BARBARA D’INCECCO

“Originali i costumi delle maschere (del talentuoso Marco Ferrara) che sottolineano con eleganza la plasticità dei movimenti degli attori. E bello anche che a portare la maschera siano coloro che so...no ciò che sono, a sottolineare che “seguitiamo a fissarci tutti nel bel concetto di noi stessi”, mentre a non portarla è proprio Enrico, l’unico che non è ciò che è, che sa di non esserlo, che finge di esserlo, e che mette in guardia “guai a chi non sa portare la sua maschera”.

- TEATRO.ORG – WANDA CASTELNUOVO

“Un esercizio interessante, intelligente e sconcertante del nostro bravo e poliedrico regista più pirandelliano dello stesso Pirandello... bravo e convincente Mino Manni... Una rilettura che sconcerta un po’ facendo pensare e riflettere, ma che ha tutta l’energia di una gioventù curiosa e costruttiva”.

- STRATAGEMMI – CLAUDIO FACCHINELLI

“L’impossibilità di cogliere la realtà è il leitmotiv della lettura di Oliva, che si incrocia col tema della follia (peraltro, in Pirandello, sempre ambigua, incerta) e con l’uso della maschera, trasparente metafora di una realtà che non vuol lasciarsi svelare.”

- PUNTO E LINEA MAGAZINE – CLAUDIO ELLI

“Uno spettacolo interessante, che vede un valido Mino Manni, nei panni del protagonista, alternare momenti di follia a quelli di una presunta lucidità. Una scelta registica coraggiosa, che riesce a suscitare un dubbio sulla capacità di discernimento dell’uomo: la normalità è un dato oggettivo o solo un relativo punto di vista?”

- PLATEALMENTE – FRANCESCA ROMANA LINO

“Quel che c’è di precipuo, in quest’allestimento sono alcune idee vincenti. L’utilizzo delle maschere, anzitutto, dietro cui nascondere quella falsa corte di buffoni spaventati, le cui fattezze fisse e stereotipate diventano stigma della falsità delle convenzioni sociali. Si gingillano, nei loro abiti, ed ancor più in quelli con cui ulteriormente si ricoprono, all’apparire del sire”.

- SPETTACOLI NEWS – VALERIA PRINA

“Quando si apre il sipario non si può non rimanere estasiati.” Come ti poni davanti a Pirandello? «Credo che sia tempo di provare a far...e un passo in più, storicizzare e superare Pirandello, attraverso di lui e il suo magistero. Oggi sento che non ha più senso riproporre i suoi testi così come lui li ha scritti, anche perché i suoi grandi temi, per allora dirompenti, oggi sono per noi pane quotidiano, che abbiamo già studiato, analizzato e digerito anche attraverso chi li ha criticati dopo di lui. Dobbiamo rileggerlo attraverso questi cento anni di distanza».

- ALIBI ONLINE – SAUL STUCCHI

“Quello curato da Oliva è uno spettacolo solido, ben costruito, che rivela nell’impianto e nei dettagli la maturità raggiunta dal giovane regista... La scenografia, le luci e i costumi sono perfettamente calibrati... sul testo, così che ne risulta un allestimento classico, nel senso più nobile del termine (peraltro chi scrive conosce solo valori positivi del termine)”. Con “un superlativo Mino Manni che si è meritato i più calorosi applausi del folto pubblico”.

- LO SPETTACOLIERE – PAOLO PAGANINI

“L’assunto di Oliva è realizzato, sperimentato diremo dunque, con efficace e suggestivo utilizzo di esasperati suoni “mentali”, fra dissonanze e turbinio di decibel. Le scene di Alessandro Chiti, come paratie che si aprono scoprendo altri anfratti mentali, sono decisamente belle”.



https://www.youtube.com/watch?v=n9E_86fz4Ak